



CARI DIRIGENTI,

coconcludiamo oggi la riflessione sull'omelia del Giubileo dello Sportivo con il terzo e ultimo punto toccato dal Santo Padre. In un mondo che sembra avere spazio solo per i "primi", per chi è perfetto e non sbaglia mai, lo sport ci consegna una lezione di umiltà profondissima: ci insegna a perdere.

Accettare la sconfitta non significa rassegnarsi, ma imparare a conoscere la nostra fragilità e i nostri limiti. È proprio nell'esperienza della caduta che si scopre la speranza e la forza di ricominciare. Come ci ha ricordato il Papa citando San Giovanni Paolo II, il vero "atleta di Dio" è Gesù, che non ha vinto con la forza bruta del vincitore, ma con la fedeltà e l'amore, passando attraverso la prova più difficile. Insegnare ai nostri ragazzi a perdere con dignità significa insegnare loro a vivere con coraggio.

IL CONSIGLIO PRATICO

Crea il "Rito del Rialzarsi": Spesso, dopo una brutta sconfitta o un errore decisivo, il clima nello spogliatoio è di silenzio punitivo o di reciproca accusa. Suggerisci ai tuoi allenatori di trasformare questi momenti in opportunità educative. Invece di analizzare gli errori tecnici, chiedi a ogni ragazzo di individuare un proprio limite emerso durante la gara e di condividerlo con i compagni, chiedendo: "Cosa posso fare io e cosa potete fare voi per aiutarmi a rialzarmi la prossima volta?". Trasformare la fragilità individuale in un impegno collettivo di sostegno reciproco è il modo più concreto per formare non solo atleti, ma uomini e donne che non hanno paura di cadere, perché sanno di avere una squadra pronta a rialzarli. Buona lettura e buon lavoro a tutti voi, educatori di speranza!

L'ARTE DELLA SCONFITTA E LA FORZA DEL RIALZARSI



TRATTO DALL' OMELIA DI PAPA LEONE, IN OCCASIONE
DEL GIUBILEO DELLO SPORTIVO, BASILICA DI SAN PIETRO
DOMENICA, 15 GIUGNO 202

In terzo luogo, in una società competitiva, dove sembra che solo i forti e i vincenti meritino di vivere, lo sport insegna anche a perdere, mettendo l'uomo a confronto, nell'arte della sconfitta, con una delle verità più profonde della sua condizione: la fragilità, il limite, l'imperfezione. Questo è importante, perché è dall'esperienza di questa fragilità che ci si apre alla speranza. L'atleta che non sbaglia mai, che non perde mai, non esiste. I campioni non sono macchine infallibili, ma uomini e donne che, anche quando cadono, trovano il coraggio di rialzarsi. Ricordiamo ancora una volta, in proposito, le parole di San Giovanni Paolo II, il quale diceva che Gesù è "il vero atleta di Dio", perché ha vinto il mondo non con la forza, ma con la fedeltà dell'amore.